

**25 settembre 2015, Chiesa Cattedrale di Aversa**

**Apertura Anno Pastorale 2015-2016  
"Gesù Cristo... volto della misericordia del Padre"**

**Convegno Introduttivo  
"Umanesimo cristiano: una comunità in continua conversione"**

**IL RAPPORTO CON I BENI (ECONOMIA, GIUSTIZIA, AMBIENTE)**

Dott. Mario Di Costanzo

### **Premessa**

Il tema è *Il rapporto con i beni (economia, giustizia, ambiente)*. Sta di fatto che economia, giustizia, ambiente sono certamente temi pastorali ma, in qualche modo, anche temi politici. Per cui sembra che il tema di fondo abbia anche dei riflessi di ordine politico. La politica, sia chiaro, di cui parlava Papa Paolo VI e poi Giovanni Paolo II, lo stesso Benedetto XVI e da ultimo Papa Francesco. Politica da *polis*, città. Come anche civile da *civitas*, città. Dunque, la politica come capacità di dare risposte vere ai bisogni veri e tante volte inespresi delle persone.

L'anno scorso è stata pubblicata la Traccia di riflessione *In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo* in vista del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze del prossimo novembre. Il pensiero va al terzo dei cinque verbi: *abitare*. Cioè: stare dentro le situazioni e su queste esprimere dei giudizi di valore per incidere sui processi. Quanto questo sia vero ce lo conferma mons. Galantino: *"Abitare. E' questo il verbo politico per eccellenza, che ci consente di analizzare da diversi punti di vista concreti (economico, sociale, ecologico, civile, politico, istituzionale) la condizione reale del nostro Paese. Qui come Chiesa dobbiamo prendere la parola sulla qualità della democrazia, dobbiamo prendere posizione sui pensieri che ispirano le scelte concrete e le decisioni. E' un compito che deve essere svolto a diversi livelli da soggetti diversi che costituiscono l'intera Chiesa. Non tocca ai Vescovi intervenire direttamente sulle scelte politiche, ma ai laici sì, con preparazione, responsabilità e libertà (...) altrimenti la nostra fede sarà disincarnata e non saremo cittadini a pieno titolo (...) senza il nostro contributo, il nostro Paese sarà meno civile, meno laico, meno capace di definire e costruire un tessuto di pace sociale e di bene comune. Solo abitando la città degli uomini la Chiesa, ancora insediata nei territori, anche i più periferici, rimarrà «una Chiesa di popolo», caratterizzata non dall'essere più o meno «liquida» ma dall'essere concreta"*.

### **In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una lettura "politica"?**

Potremmo leggerle come provocazioni. Ma sono provocazioni che nella Traccia compaiono, qui e lì, in tutto il testo. A pag. 19, in tema di *"umanesimo integrale"*, si legge: *"nessun dualismo, inoltre, tra «dimensione veritativa» e «prassi caritativa»: l'evangelizzazione non si separa dalla solidarietà o dalla custodia del creato, né la santità dalla legalità"*. Più avanti, a pag. 22, si precisa: *"l'orizzonte storico nel quale siamo entrati è oscurato da nubi minacciose. Siamo sfidati da un capitalismo meno liberale e più autoritario, dove il potere politico appare indebolito. Le*

armi riprendono a farsi sentire in scenari in cui le guerre si combattono in modo nuovo, sempre più tecnologico, su diversi fronti regionali e nazionali, e anche sui palcoscenici mediali globali. La stessa religione è spesso invocata per scavare solchi di odio e di violenza, di cui sono vittime anche tanti fratelli battezzati". Qui stiamo parlando dello strapotere di una finanza che utilizza canali occulti e condiziona lo stesso potere politico e le scelte di politica internazionale. Il Papa ha denunciato più volte lo scandalo legato al commercio delle armi. E ancora, a pagg. 23-24, l'invito a non limitarsi a "registrare delle condizioni di fatto" bensì a "cogliere la genesi e la logica delle posizioni culturali in campo". Quelle che si immaginano sono "comunità cristiane" non "solo reattive o rassegnate di fronte a fenomeni culturali di cui non comprendono a sufficienza la provenienza e l'intenzione" ma capaci di "testimoniare con la vita ciò in cui credono, incarnando nella concretezza dell'esistenza il valore universale dell'umano". Questo significa acquisire gli strumenti culturali di lettura della realtà e i contributi offerti dalle Diocesi, come si vedrà di qui a poco, sono molto incoraggianti sotto questo profilo.

La parola-chiave potrebbe essere *giustizia*. In effetti, la Traccia parla di "legalità" che, di per sé, dice il profilo giuridico-formale del rispetto delle regole. Ma la preconditione è che le regole siano giuste. Dunque, *giustizia*. Una seconda parola-chiave potrebbe essere *responsabilità*. A pagg. 37 - 38 la Traccia cita "l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci («Che cos'è questo per tanta gente? [...] Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo»: Gv 6,1-13). L'Invito commenta: «Tale affermazione esprime una buona dose di realismo, un'immediata attitudine alla disamina e al calcolo, una consapevolezza lucidamente critica e coerente con la situazione; ma dichiara anche l'impotenza a intervenire». Da questo «immobilismo rinunciatario» i discepoli sono sollecitati da Gesù a scuotersi: «Date voi a loro da mangiare». Sostanzialmente, i discepoli vengono, per così dire, responsabilizzati. In prima battuta c'è "l'osservazione obiettiva della situazione", l'analisi della realtà. Segue, poi, il calcolo delle risorse disponibili (i pani e i pesci) e la realistica consapevolezza del deficit con cui fare i conti. Infine l'assunzione di una responsabilità per gli altri: "Alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla".

Quanto alla Campania i temi sui quali concentrare la riflessione potrebbero essere sintetizzati come segue: le grandi potenzialità della regione, la molteplicità e la complessità dei problemi emergenti, la famiglia, la cura dell'ambiente, legalità e criminalità, la consapevolezza di un'assunzione di responsabilità da parte della comunità cristiana e segnatamente del laicato, la necessità di forti investimenti sul versante della formazione. Su questi temi si è registrata negli anni una particolarissima vivacità di tutte quante le Diocesi della regione

### **La molteplicità e la complessità dei problemi emergenti**

Qui emergono le contraddizioni: "al benessere socio-culturale di una parte della popolazione, si affianca l'alto tasso di disoccupazione, microcriminalità e dispersione scolastica dell'altra".

Solo una rapida digressione su quest'accenno alla questione della "dispersione scolastica". Mi sovviene di un documento della Cei del lontano 1995 in cui si trattava, tra l'altro, di "diritto all'istruzione e allo studio ... soprattutto in alcune zone del nostro Paese non hanno

*ancora trovato un'adeguata attuazione. Basti pensare alla carenza di mezzi economici impiegati a tale scopo e al crescente fenomeno della dispersione e dell'abbandono scolastico".* Sottolineo questo passaggio e penso a Napoli, dove si suole dire che *i problemi sono casa e lavoro*. Vero. Ma queste sono, a guardar bene, forse solo delle conseguenze. Probabilmente il vero, primo problema di Napoli è l'istruzione e la qualità dell'istruzione. Il giovane che a malapena, in qualche modo, consegue un titolo di studio è probabilmente destinato alla disoccupazione con tutto quello che ne consegue. Ma il bambino che oggi a scuola non va non rischia la disoccupazione: vi è già da oggi condannato. Sono quei bambini che forse tra qualche anno troveremo sui giornali: i nuovi *killer* della malavita. Ma questa è una questione della quale, in sede politica, non è che si parli molto.

### **La cura dell'ambiente**

Questo tema in Campania è particolarissimamente avvertito. E' stato autorevolmente detto: *"questa è una sfida che non può rimanere estranea alla missione della chiesa e del presbitero ... Qui è in gioco il futuro stesso e la vita stessa delle future generazioni. Né si tratta di un problema locale, della cosiddetta «terra dei fuochi», ma più globale: come si smaltiscono i rifiuti pericolosi delle industrie, sulle quali l'Occidente ha costruito il suo modello di sviluppo? Dove saranno smaltiti i rifiuti, quando i nostri territori si saranno esauriti? (...) Noi non siamo contro lo sviluppo, ma siamo per uno sviluppo sostenibile"*.

Riemerge qui un interrogativo agitato anche a Napoli. *"Dove abbiamo sbagliato?"* (Card. Sepe). O, per lo meno, cos'è che non ha funzionato? Segue una possibile - e fondata - risposta: *"L'insegnamento sociale della chiesa, molto citato ma poco conosciuto, non è diventato ancora parte costitutiva dell'evangelizzazione. L'impegno per la giustizia e per la salvaguardia del creato è ancora patrimonio di élites ecclesiali, ma non entra ancora nei percorsi ordinari della catechesi, a partire dal catechismo dei ragazzi"*.

### **Legalità, illegalità diffusa e criminalità**

La questione ambientale rinvia, come si vede, all'altro tema della legalità e della criminalità. Ma la questione è complessa. Una Diocesi ha osservato: *"fa un certo effetto sentire alcuni «pentiti» affermare che sono stati gli stessi imprenditori a far comprendere alla camorra l'opportunità di arricchirsi con i rifiuti!"*. Sostanzialmente, si solleva il fenomeno della illegalità diffusa. E della stessa corruzione, sulla quale il Papa e gli stessi Vescovi in molte occasioni hanno avuto parole chiare e gravi di denuncia. In sintesi: quella che è preoccupante, detto paradossalmente, non è solo la macroillegalità ma la miriade di minuscole illegalità di cui è costellata la vita di tanti, tutti i giorni. In queste condizioni, il confine tra lecito ed illecito diventa misterioso e tutto, alla fine, consentito. Si tratta di una mentalità che non è solo di certi quartieri o di certe fasce sociali ma attraversa trasversalmente tutti i quartieri e tutte le fasce sociali. Ed è su questo terreno che fiorisce la macroillegalità che è il secondo livello.

Questa situazione è pericolosa per due ragioni: la prima è che penalizza il debole, la seconda è che rafforza il potente. Detto con i Vescovi, *"la caduta del senso della legalità ha*

*prodotto un inquinamento esteso e profondo” e in questo quadro “sono penalizzate (...) soprattutto le fasce sociali più povere non solo perché prive di risorse economiche ma perché più indifese” (Cei, Stato sociale e educazione alla socialità, n. 14).*

### **Un’assunzione di responsabilità da parte della comunità cristiana e segnatamente del laicato**

Come si vede, siamo di fronte a delle “sfide”. Una Diocesi dà alcune linee di lavoro: *“salvaguardare il creato”, “recuperare le risorse del territorio”, “denunciare la corruzione, indicare vie alternative, educare alla legalità e al bene comune”*. Questo è esattamente l’invito di Papa Francesco. Ma non è una novità. Si rilegga *Chiesa italiana e Mezzogiorno*: *“la criminalità organizzata viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoralità nella vita politico-amministrativa. C’è, infatti, una “mafiosità” di comportamento, quando, ad esempio, i diritti diventano favori, quando non contano i meriti, ma i legami di “comparaggio” politico”* (n. 14).

Quanto al bene comune, il Compendio di Dottrina sociale della Chiesa è esplicito: *“finalità complessiva della politica è il bene comune, che non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica una loro valutazione ... in base ad un'equilibrata gerarchia di valori ed un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona”*.

### **Forti investimenti sul versante della formazione**

Anche qui riprendo le parole di una Diocesi: *“i laici, in particolare, vanno non solo educati alla profondità della fede, ma anche formati alla corresponsabilità e alla partecipazione per una cittadinanza attiva ed un protagonismo civile per essere, oltre che buoni cristiani, cittadini onesti per il bene della società”*. E altrove: *“Dobbiamo fare di più nelle nostre parrocchie, nei nostri gruppi per educare e risvegliare le coscienze a partire dal catechismo dell’infanzia: ai nostri ragazzi dobbiamo dare l’educazione alla giustizia, alla salvaguardia del Creato, al coraggio, al dovere civico, alla coscienza etica e morale di adempiere i bisogni della collettività, è l’esortazione del presule”*.

### **I percorsi di formazione sulla Dottrina sociale della Chiesa**

Alla luce di quanto sopra sono da tempo in atto tentativi molto seri e qualificati che, con varietà di formule e modalità, mirano a formare un laicato spiritualmente e culturalmente attrezzato a rispondere alle sfide del mondo d’oggi, in particolare qui in Campania. Almeno in un caso, però, si coglie trapela come un’incertezza: *“resta in ognuno di noi la convinzione della forza rinnovatrice del dialogo (come metodo di ricerca politica) e della “bellezza dell’amore sperimentato tra studenti, tutor e docenti che, fatto dei «piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L’amore per la società e l’impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche « macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici» (Laudato Si 231). Per altro verso, non si può neppure sottacere “l’amarezza di constatare quanto i nobili obiettivi politici della nostra scuola risultino ancora*

*lontani dalla realtà politica quotidiana locale". Probabilmente uno dei nodi da sciogliere è proprio qui.*

In realtà, si tratta di recuperare un ritardo consolidato nel tempo che, a ben guardare, ha prodotto l'effetto di una debolezza culturale del laicato cattolico e, come conseguenza ulteriore, una sua insignificanza politica. L'esperienza delle *scuole di formazione socio-politica* - che in genere si rivolgono esplicitamente a soggetti già di per sé *interessati* e talvolta prevedono il "numero chiuso" - è importante ma andrebbe integrata. Sul punto si rilegga la Nota pastorale della Commissione per i problemi sociali ed il lavoro della Cei intitolata *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico* (19 marzo 1998): *"L'equivoco maggiore, nella mentalità corrente dei pastori e delle comunità, è che l'educazione al sociale la si giochi soltanto in spazi specializzati, rischiando così la settorializzazione. Raggiungeremo grandi risultati quando nel fare catechesi si educerà alla socialità; quando nella formazione dei catechisti questo aspetto sarà messo in risalto e si cercheranno le metodologie adeguate, come si sta facendo per altri aspetti essenziali del messaggio cristiano; quando nella pastorale giovanile si educerà a portare lo sguardo di fede sui fatti del territorio e si stimolerà ognuno a fare la propria parte per umanizzare il vissuto sociale; quando nella pastorale familiare, con la riscoperta della fede adulta e con la riflessione sul vissuto di coppia, sapremo far emergere la soggettività sociale della famiglia stessa, insieme alla vocazione laicale sul lavoro, in fabbrica, in ufficio, nella scuola, nella professione, nel territorio, nel quartiere. Se siamo consapevoli che il sociale è parte essenziale del messaggio cristiano, questa educazione emergerà trasversalmente in tutte le forme ordinarie della pastorale della comunità".* E conclude: *"C'è uno scarto enorme tra i principi enunciati dal Magistero e la prassi corrente della pastorale ordinaria, ma c'è anche una potenzialità che le comunità non hanno ancora dispiegato. Si tratta di far passare nella pastorale ordinaria la grande ricchezza espressa nel Magistero, innestando nelle attività abituali questa capacità educativa globale".*

Si tratta, allora, di investire su una catechesi della quale la Dottrina sociale della Chiesa sia parte integrante e non marginale ad iniziare da tutti coloro i quali - ai diversi livelli (catechisti, operatori Caritas, ministri straordinari dell'Eucaristia e così via discorrendo) - rivestono ruoli di responsabilità nella comunità cristiana ed offrendo percorsi condivisi e articolati secondo le specificità dei territori di volta in volta interessati.